

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/06/2009 Il Sole 24 Ore	3
Dal voto una nuova spinta per il federalismo fiscale	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	5
Sanzioni scontate per chi si ravvede	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	6
Doppio vincolo per le pertinenze	
08/06/2009 DNews - Verona	7
Ansia fornitori dai Comuni i pagamenti dopo sei mesi	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	8
L'acconto Ici alla cassa	
08/06/2009 Affari Finanza	10
Per Hera soluzione "stand alone"	
08/06/2009 Affari Finanza	11
A2a, dopo il ribaltone ai vertici si apre la partita di Edison	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	13
Verbali dubbi: meglio pagare e poi chiedere il rimborso	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	14
La lunga storia di appalti e strumenti «truccati»	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	17
Stop agli autovelox che arricchiscono Comuni e gestori	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	19
Progettisti, no definitivo alla retroattività della stretta	
08/06/2009 Il Sole 24 Ore	21
È esente l'abitazione principale o assimilata	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

Elezioni 2009 COSA CAMBIA PER LA POLITICA

Dal voto una nuova spinta per il federalismo fiscale

Il risultato di Bossi aiuta l'attuazione, liberalizzazioni frenate LE RIFORME Su intercettazioni e pensioni il Carroccio punta sulle contropartite. Incognita referendum per il riassetto costituzionale

Marco Rogari

ROMA

Intercettazioni, federalismo e pensioni. Saranno questi i primi tre banchi di prova per misurare quanto realmente l'esito della tornata elettorale appena conclusa inciderà sul cammino delle riforme, fin qui abbastanza lento e accidentato. È soprattutto il risultato ottenuto dalla Lega a determinare parte delle nuove coordinate sulla base delle quali dovrà essere corretta la rotta. Già all'inizio della settimana, con il voto di fiducia sul testo-intercettazioni, parte integrante del pacchetto "giustizia-sicurezza", il Carroccio, non del tutto affascinato da questo provvedimento, potrebbe cominciare a giocare una nuova partita. Con l'obiettivo di accelerare il più possibile la fase attuativa del federalismo, giocando ancora di sponda con l'opposizione, e di aprire qualcosa di più di un semplice varco al nuovo codice delle autonomie.

Codice che, insieme alla nascita del Senato federale (nell'ambito delle riforme costituzionali) potrebbe anche diventare oggetto di scambio nella complessa gestione del riassetto delle pensioni. Un intervento che, al di là della prudenza finora mostrata da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, è destinato a diventare uno dei piatti forti nel menu autunnale. Gli uomini di Umberto Bossi, poco propensi ad alzare l'età pensionabile, potrebbero però essere disposti a qualche concessione soltanto incassando nuove contropartite. Un puzzle complicato, quello delle riforme, nel quale, oltre a fissare definitivamente i tasselli già inseriti (pubblica amministrazione e scuola), rischiano di rimanere senza collocazione alcune "tessere economiche" (le liberalizzazioni) e su cui continua a gravare l'incognita interventi di natura costituzionale.

Pensioni e liberalizzazioni

Di fronte al pressing di Bankitalia e della Confindustria e alle aperture dei sindacati, Cisl in testa, il governo non potrà evitare di avviare un tavolo sulla previdenza. Fin qui Tremonti s'è mostrato molto cauto affermando che la riforma non può essere realizzata in una fase di crisi economica molto aspra. La cautela del ministro dell'Economia, tuttavia, potrebbe essere dovuta anche alla necessità di non aprire un fronte con il Carroccio. Appare chiaro che per il sì a un intervento sulla previdenza la Lega chiederà alcune "compensazioni". Solo apparentemente meno intricata la matassa delle liberalizzazioni. Il fronte del no si muove in modo trasversale dalla maggioranza all'opposizione, ma il governo dovrà fare i conti con la norma pro-liberalizzazioni contenuta nella manovra estiva 2008. L'esito del voto non dovrebbe avere nessuna influenza sugli ammortizzatori: il riordino, chiesto da Pd, Idv e Udc, è destinato a essere valutato soltanto a crisi economica conclusa.

Giustizia

Le intercettazioni rischiano di rappresentare solo l'antipasto delle schermaglie che potrebbero esserci nella maggioranza dopo il voto. La Lega farà sentire la sua voce anche sulle nuove misure sul processo penale. E, in caso di necessità, potrebbe minacciare di "duettare" con l'opposizione sulle riforme costituzionali care al premier: separazione delle carriere dei magistrati e "nuovo" Csm.

Riforme costituzionali

Il verdetto delle urne potrebbe incidere anche sul versante delle riforme costituzionali, che restano comunque in parte condizionate dal responso dell'ormai prossimo referendum sulla legge elettorale. Solo dopo il 21 giugno si capirà se il premier imprimerà davvero un'accelerazione per ridurre i parlamentari, dare nuovi poteri al premier e creare il Senato delle regioni. Un aspetto quest'ultimo per niente immune dal pressing della Lega sul federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL DOPO-VOTO

- 1
- 2
- 3

Le intercettazioni da domani in Aula

Il Ddl intercettazioni è il primo provvedimento che verrà esaminato dall'Aula della Camera dopo la pausa per le elezioni. Il governo è intenzionato a porre la questione di fiducia. Il testo prevede che il Pm possa chiedere l'autorizzazione a intercettare solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza» (nelle indagini di mafia e terrorismo basteranno «sufficienti indizi di reato»). Pena detentiva da sei mesi a tre anni (che può essere trasformata in una sanzione pecuniaria) per i cronisti che pubblicano intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione

La partita per attuare il federalismo fiscale

A fine aprile il Senato ha dato il via libera definitivo al federalismo fiscale. Resta ora la lunga strada per l'attuazione di una riforma voluta dalla Lega e che entrerà a pieno regime solo nel 2016. La prossima tappa prevede entro il mese l'istituzione di una commissione paritetica Stato-enti locali presso il ministero dell'Economia. Un dossier che potrebbe intrecciarsi con quello del Codice delle autonomie e dell'ampio capitolo delle riforme istituzionali che prevede, tra l'altro, l'istituzione del Senato federale

Pensioni delle donne, ipotesi per alzare l'età

Entro la fine del mese il governo dovrebbe valutare la proposta Brunetta sull'allineamento della soglia di vecchiaia delle dipendenti statali (oggi a 60 anni contro i 65 degli uomini), messa a punto per dare attuazione a una sentenza Ue. L'idea è di far scattare un sistema graduale di innalzamento dell'età: da 60 anni a 65 con un gradino all'anno. È stato riesaminato il possibile ritorno alle uscite flessibili tra 62 e 67 anni per l'anzianità. Il nodo-donne potrebbe rappresentare il punto di partenza di un tavolo con le parti sociali su tutto il sistema previdenziale

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090608/5s.jpg" XY="310 196" Croprect="45 40 274 164"

ANSA

Festa leghista. Umberto Bossi (al centro della foto con Rosi Mauro) festeggia nell'aula del Senato con esponenti leghisti l'approvazione definitiva del federalismo fiscale: era il 29 aprile scorso

Sanzioni scontate per chi si ravvede

Per l'omesso o ritardato pagamento dell'imposta si applica la sanzione pari al 30% di ogni importo non versato (acconto o saldo). Tuttavia il trasgressore può regolarizzare spontaneamente la violazione, a condizione che la stessa non sia stata già constatata. In questo caso la sanzione è ridotta al 2,5% se il pagamento dell'acconto verrà eseguito entro il 16 luglio 2009 (ravvedimento breve); al 2,5% se il pagamento del saldo verrà eseguito entro il 15 gennaio 2010 (ravvedimento breve); o al 3% se il pagamento dell'acconto e/o del saldo verranno effettuati oltre i 30 giorni dalle relative scadenze, ma entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione (ravvedimento lungo). La sanzione ridotta va versata contestualmente alla regolarizzazione del pagamento del tributo o della differenza, se dovuti, nonché al pagamento degli interessi moratori calcolati al tasso legale, stabilito nella misura annua del 3%, con maturazione giorno per giorno. Il pagamento della somma dovuta va effettuato mediante i modelli di pagamento (bollettino postale o modello F24). Per il bollettino postale è utile rimarcare che, oltre a barrare l'apposita casella (campo 9), il contribuente deve indicare nello spazio riservato alle voci "Terreni agricoli", "Aree fabbricabili", "Abitazione principale" (categorie catastali A/i, A/8 e A/9) o "Altri fabbricati", il solo tributo (se dovuto). La somma da versare deve, invece, comprendere anche l'ammontare della sanzione ridotta e degli interessi.

Caso 2. Non conta solo il regolamento

Doppio vincolo per le pertinenze

Il mio Comune sostiene che le pertinenze (iscritte in catasto con rendita autonoma) esenti siano soltanto quelle considerate nel regolamento comunale. È così? La tesi ministeriale, condivisa dalla quasi totalità dei Comuni, secondo cui le pertinenze sono solamente quelle considerate nel regolamento comunale (risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008, paragrafo 3), non appare completamente convincente. Infatti, anche ai fini dell'Ici il legislatore ha inteso applicare la nozione di "pertinenza" prevista nell'ambito civilistico. Nozione, questa, che non pone alcun limite in termini qualitativi (tipologia) e quantitativi (numero), dal momento che i presupposti fondamentali per la sussistenza del vincolo pertinenziale sono soltanto l'elemento soggettivo (rappresentato dalla volontà effettiva di creare un vincolo di strumentalità e complementarietà funzionale con l'abitazione) e quello oggettivo (costituito dal rapporto funzionale corrente tra l'abitazione, bene principale, e le pertinenze), come puntualizzato anche dalle Entrate nella risoluzione n. 149/E dell'11 aprile 2008.

Crisi e imprese Nel Veronese raddoppia l'attesa media

Ansia fornitori dai Comuni i pagamenti dopo sei mesi

Il Nordest, rivelano gli studi specializzati, è l'area del Paese che più ha tenuto rispetto alla crisi anche dal punto di vista dei tempi di pagamento, aumentati sì, ma in misura inferiore che nel resto d'Italia. Eppure le imprese veronesi il problema lo hanno avvertito eccome, non solo nei pagamenti tra loro, quanto soprattutto nei ritardi, aumentati e in qualche caso raddoppiati, dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Con Comuni e Province che allargano la forbice tra le soglie temporali previste dai contratti, arrivando a saldare le prime fatture anche sei mesi dopo la conclusione dei lavori o il ricevimento dei servizi, e con le Ulss a rappresentare il fanalino di coda quanto a solerzia nei pagamenti. E con un fenomeno che sta mettendo in serie difficoltà le aziende: le banche non "credono" più ai ritardi della pa, e diventa più difficile accedere al credito. Nell'edilizia «La situazione è peggiorata negli ultimi mesi, anche a Verona che sta leggermente meglio di altre province i ritardi della pubblica amministrazione sfiorano i 120 giorni, contro i 30 di solito previsti dai contratti - sbotta Andrea Marani, presidente dell'Ance (associazione dei costruttori) scaligera - a livello nazionale i ritardi maggiori ci sono con le aziende sanitarie, i cui tempi medi sono di 260 giorni. Qui va appena meno peggio, ma il salto in negativo rispetto a mesi fa è evidente». Uno dei problemi principali, manco a dirlo, è con le banche. Gli istituti di credito, a sentire i costruttori, si sono fatti più "sospettosi" quando di mezzo c'è la pubblica amministrazione. Cosa che fa lavorare le imprese al buio, in pratica nella speranza che la situazione si sblocchi favorendo il ritorno, se non a tempistiche meno insostenibile, quantomeno ad un più fluido meccanismo di sostegno. Prima che sia troppo tardi: «Quando una ditta di costruzioni ha finito i lavori o una tranche di essi - spiega ancora Marani - prepara il "Sal", cioè il rapporto sullo stato avanzamento lavori con il direttore dei lavori stessi. Solo a quel punto può emettere fattura, che in caso contrario potrebbe essere contestata, per inoltrarla alla banca e chiedere il credito in attesa del pagamento del committente. Ma sei lavori avanzano per stralci successivi, alla presentazione della seconda fattura molte banche non concedono più l'anticipo se la prima non è stata saldata e se si tratta di rapporti con pubbliche amministrazioni». E il Comune di Verona? «Se la cava abbastanza bene - risponde Marani - è in ritardo, ma non in maniera cronica. Molte amministrazioni si "nascondono" poi dietro il patto di stabilità». Anche i piccoli soffrono. Le cose non vanno meglio per quelle piccole imprese (non moltissime, ma ci sono) che lavorano con la pubblica amministrazione. Tanti i settori che interessano, ad esempio, le attività dei Comuni: si va dal'ab-

IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA L'imposta sugli immobili

L'acconto Ici alla cassa

Da verificare i possibili vantaggi decisi da singoli Comuni

PAGINE A CURA DI Antonio Piccolo Ultimi giorni per effettuare il versamento dell'acconto Ici per l'anno 2009. Scade, infatti, martedì 16 giugno il termine ordinario per il pagamento, senza quindi applicazione di sanzioni e interessi, della prima rata (determinata con riferimento all'aliquota e alle detrazioni deliberate per l'anno 2008) dell'imposta dovuta per l'annualità in corso. Come noto, tuttavia, entro tale termine è possibile eseguire il pagamento dell'imposta in unica soluzione annuale (acconto e saldo), in luogo del pagamento rateale a giugno (acconto) e a dicembre (saldo), a condizione che i contribuenti applichino l'aliquota e le detrazioni deliberate dal Comune competente per l'annualità 2009. Successivamente, entro i termini previsti per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, i soggetti interessati possono (per scelta) o devono (per obbligo) presentare la dichiarazione (prima denuncia) o la denuncia (dichiarazione di variazione) Ici per l'anno 2008. La scadenza del 16 giugno 2009 non riguarda né i contribuenti per i quali i Comuni competenti hanno stabilito termini differenti per i versamenti dell'imposta né quelli danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito diversi comuni abruzzesi. Per questi ultimi contribuenti, infatti, i termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari sono stati sospesi fino al 30 novembre 2009 (Dm 9 aprile 2009). È opportuno rimarcare alcune novità e soprattutto la convenienza a contattare, anche per via telematica, le amministrazioni comunali, dato che ciascun ente può avere deliberato, in virtù della potestà regolamentare sancita in particolare dagli articoli 52 e 59 del Dlgs 446/97, norme modificative o integrative alla disciplina generale. Novità Fra le novità di rilievo si segnalano in particolare: • l'approvazione di un nuovo modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento dell'imposta dovuta per l'anno 2009; • l'aggiornamento dei coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati; • l'inclusione anche dell'Ici nel regime agevolativo previsto in favore dei distretti produttivi e reti d'impresa e delle catene di forniture; • il riconoscimento della ruralità a tutti i fabbricati (abitativi o strumentali all'esercizio dell'attività agricola) di cui all'articolo 9 del decreto legge 557/93 e sue modificazioni; • l'allungamento del termine previsto per l'eventuale presentazione della dichiarazione o della denuncia, essendo stati spostati in avanti i termini stabiliti per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi (modelli "Unico 2009"); • l'approvazione di un nuovo modello di dichiarazione, da utilizzare per le annualità 2008 e successive; • l'esclusione dall'obbligo dichiarativo delle abitazioni principali, divenute (dal 1° gennaio 2008) esenti dall'imposta a norma dell'articolo 1 del Dl 93/2008 e sue modificazioni. Si segnala inoltre che il ministero dello Sviluppo economico ha selezionato 22 nuove zone franche urbane (Zfu) in 11 regioni (comunicato stampa 1° ottobre 2008). Il comma 341 dell'articolo 1 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), e successive modificazioni, ha disposto fra l'altro l'esenzione dal pagamento dell'Ici, a decorrere dall'annualità 2008 e fino al 2012, per i soli immobili ubicati nelle Zfu. Tali immobili devono risultare posseduti e utilizzati dalle imprese per l'esercizio di nuove attività economiche poste in essere dalle stesse nel periodo compreso tra il primo gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012. Gli enti impositori Vanno verificate le norme regolamentari e le deliberazioni comunali, poiché ciascun ente può avere: • fissato aliquote agevolate, anche inferiori al 4 per mille, a favore di proprietari che eseguono interventi per il recupero di unità immobiliari inagibili o inabitabili, oppure interventi per il recupero di fabbricati di interesse artistico o architettonico nei centri storici; • considerato come regolarmente effettuati i versamenti eseguiti da un contitolare anche per conto degli altri; • deliberato aliquote agevolate, anche inferiori al 4 per mille e fino all'azzeramento dell'imposta, a favore di proprietari che concedono in locazione (a titolo di abitazione principale) fabbricati oggetto di contratti redatti ai sensi della legge 431/98; • previsto esenzioni o riduzioni a favore di proprietari di fabbricati locati a soggetti sottoposti a procedure esecutive di rilascio per finita locazione; • fissato un diverso termine di presentazione della dichiarazione o della denuncia. Si ricorda, infine, che il Comune può avere fissato, a decorrere dall'annualità 2009, un'aliquota agevolata inferiore al 4

per mille per i soggetti passivi che installino impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica o termica per uso domestico, limitatamente alle unità immobiliari oggetto di intervento e per la durata massima di tre anni, se si tratta di impianti termici solari, e di cinque anni per tutte le altre tipologie di fonti rinnovabili. C RIPRODUZIONE RISERVATA

ILQUESITO •In vista della scadenza per il pagamento dell'acconto (o dell'acconto e saldo, in unica soluzione) dell'ICI, vorrei sapere se - al di là dell'abolizione dell'imposta per quanto riguarda la "prima casa" - ci sono disposizioni in base alle quali si possono pagare aliquote agevolate, vale a dire al di sotto del 4 per mille. P.A.-MILANO Nell'inserito centrale con la copertina di colore blu, le risposte ai quesiti su ICI, tributi locali, pubblica amministrazione ed enti pubblici.

IL CASO

Per Hera soluzione "stand alone"

Anche se l'azienda non esclude acquisizioni, gli analisti ritengono più probabile una strategia solitaria. Si punta a chiudere quest'anno con risultati migliori di quelli del 2008.

Nel gergo tecnico si chiamerebbe stand alone strategy. E definisce una società che vuole crescere, ma senza fare acquisizioni. Perché non trova occasioni convenienti, oppure perché crede molto nel suo business. Per il gruppo Hera, valgono entrambe le cose. Sulla carta ha dato mandato ai manager per cercare «nuove opportunità strategiche di espansione»; ma come ben sanno gli analisti che hanno guardato i conti della società, i 670 milioni di margine operativo lordo che sono l'obiettivo del piano industriale per il 2011 saranno raggiunti in maggioranza per linee interne. Così, mentre tutte le altre utility locali del centro-nord si sono date da fare a colpi di aggregazioni, il gruppo emiliano-romagnolo guidato da Tomaso Tommasi ha fatto una scelta controcorrente, visto che, a detta degli esperti, il settore è ancora troppo frammentato. Soprattutto se si tiene conto che l'Italia è assieme alla Spagna - il paese dove il mercato elettrico è stato maggiormente liberalizzato. Con i principali gruppi europei che sono calati in forza per conquistare clienti e quote di mercato, le ex municipalizzate sostengono gli addetti ai lavori - devono unirsi per non soccombere. In verità, Hera - rispetto ad altre realtà - è partita in anticipo sulle aggregazioni: attorno al comune di Bologna, primo socio con il 15% delle quote, si sono aggregate tutte le principali realtà dell'Emilia-Romagna: dal comune di Modena (13,7% del capitale) a quello di Ravenna (4,8%) a cui si sono aggiunte di volta in volta Rimini, Ferrara, Imola e Cesena, per citare i principali azionisti, tutti con quote attorno al 2%. Per completare l'aggregazione di tutte le realtà regionali, mancava solo Enia. Ma l'utility controllata da Piacenza, Parma e Reggio ha preferito fondersi con Iride (Torino, Genova), bocciando anche la possibilità di un matrimonio a tre. Sfumata l'occasione con Iride, Hera dovrà cambiare obiettivi. Visto che nel Veneto nessuno vuole rinunciare alla propria indipendenza e a Roma Acea è alle prese con un difficile rapporto tra il Comune e il socio industriale Suez-Gaz de France, Hera guarderà a società minori: lo dimostra la partecipazione alla gara per Pasubio Servizi, piccola utility in provincia di Vicenza. Come spiega il presidente Tommasi: «Continuiamo a guardare con attenzione a quello che offre il mercato. Alcuni esperti dicono che non è più il momento delle grandi operazioni, personalmente credo che mostrino non poche difficoltà di realizzazione anche per problemi di governance. Per quello che riguarda Hera - nelle operazioni fatte fino ad ora - questo aspetto non ha comportato problemi anche grazie al fatto che non abbiamo un'azionista unico al 50%, ma più comuni che insieme detengono la maggioranza». In attesa di trovare occasioni, Tommasi e i suoi manager sono impegnati nel raggiungere gli obiettivi di crescita per il 2009. Scommettendo sulla strategia della multiutility. Non a caso, la maggior parte degli investimenti previsti (1,06 miliardi fino al 2011) riguardano il settore idrico (377 milioni) e quello ambientale (295), seguono l'elettricità (154) e il gas (130). «La formula dei quattro business - spiega Tommasi - è una scelta che confermiamo anche per il futuro ed è particolarmente apprezzata dai mercati, perché mantiene un giusto equilibrio tra business regolamentanti e non. E in un anno delicato come questo consente a una società come la nostra una miglior strategia difensiva e di puntare a chiudere l'anno con risultati superiori al 2008». (l.pa.)

Foto: Tomaso Tommasi

Foto: Nel grafico qui sopra, l'andamento del titolo Hera alla Borsa di Milano

Foto: Maurizio Chiarini

A2a, dopo il ribaltone ai vertici si apre la partita di Edison

L'idea di Zuccoli è quella di arrivare a una separazione consensuale degli asset. Il rapporto con Edf è stato vissuto finora alla stregua di un matrimonio tra separati in casa più che un'unione felice. Le critiche dei fondi per i bisticci politici

LUCA PAGNI

«Sulla carta il ribaltone è positivo, perché ha eliminato un elemento di conflitto e rinsaldato il patto tra i due comuni. Ora, la politica dovrà dimostrare di voler fare un passo indietro, altrimenti il mercato volterà le spalle alla società». L'ammonimento che arriva dalla maggior parte degli analisti è molto chiaro. Anche se i primi commenti al blitz dei sindaci di Milano e Brescia, Letizia Moratti e Adriano Paroli che hanno defenestrato il consiglio di sorveglianza della società è favorevole, la pazienza degli investitori istituzionali non è infinita. Soprattutto dopo un anno e mezzo di stallo della società e di fronte alle scelte, non facili, che i vertici dell'utility (nata il primo gennaio del 2008 dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia) dovranno assumere nei prossimi mesi. In particolare, si dovrà risolvere il nodo della convivenza in Edison, visto che finora il rapporto con il socio francese Edf è stato vissuto alla stregua di un matrimonio tra separati in casa più che un'unione felice. Non a caso, le prime parole del presidente del consiglio di gestione Giuliano Zuccoli sono andate proprio alla società di Foro Bonaparte: «Non abbiamo investito milioni per limitarci ad aspettare il dividendo una volta all'anno. Occorre lavorare per una vera alleanza industriale». Il che significa che già dopo l'estate, si aprirà il confronto con Parigi per rivedere i rapporti tra i soci. C'è da mettere in preventivo la possibilità che si arrivi a un divorzio consensuale, con una divisione degli asset. A Zuccoli e ai manager delle altre municipalizzate che controllano di fatto il 50% di Edison tramite Delmi spa (dalle emiliane di Enia in via di fusione con Iride a Trentino servizi e Dolomiti energia) interesserebbe portare a casa le centrali elettriche. Edf, invece, potrebbe puntare sul gas e sulla quota del rigassificatore di Rovigo, capace di immettere nella rete nazionale fino a 8 miliardi di metri cubi all'anno. C'è tutto il tempo per gestire pacificamente la separazione, visto che il patto di sindacato con Edf va disdetto entro la prossima primavera. Ma per una soluzione condivisa e senza ricorrere alle vie legali occorre che le trattative inizino per tempo. Non solo. A2a ha ambizioni anche al di fuori dei confini nazionali. Come dimostra l'acquisto da Distrigaz di Cofithec, la società che teleriscalda Parigi. Nonché l'ingresso sui mercati dell'est europeo, dove Zuccoli ha rilevato il 15% della società elettrica del Montenegro con la possibilità di salire al 20%. Infine, l'utility lombarda vorrebbe avere anche un ruolo nei progetti del governo sul ritorno al nucleare. Oltre a diventare il primo player italiano nel settore ambientale e dei termovalorizzatori, come dimostra l'essersi messi a disposizione di Palazzo Chigi per la gestione del problematico inceneritore di Acerra. Una serie di progetti che, per andare in porto, avranno bisogno di tutto il sostegno dei soci di maggioranza (i comuni di Milano e Brescia detengono il 55% delle quote): i quali dovranno anche garantire il minimo di interferenze politiche nei progetti della società. Cosa che finora non è avvenuta. Come dimostra il blitz che ha mandato a casa Renzo Capra, da 44 anni ai vertici dell'ex municipalizzata di Brescia, e tutto il consiglio di sorveglianza. Un ribaltone dettato, per lo più, da ragioni di poltrone. Il nuovo sindaco Paroli è di centrodestra, mentre gli amministratori bresciani di A2a erano stati indicati dalla precedente giunta di centrosinistra. In particolare, alla presidenza della "sorveglianza" è stato nominato l'avvocato Graziano Tarantini, nuovo nome emergente della finanza cattolica. Come dimostra il suo curriculum: già presidente bresciano della Compagnia delle Opere (l'associazione di cooperative espressione di Comunione e Liberazione, dalle cui file proviene anche il sindaco Paroli), vicepresidente appena riconfermato della Banca Popolare di Milano, commissario della Fondazione Cariplo. Tra i suoi titoli, il ruolo di rappresentante della Santa Sede presso il Wto di Ginevra. Anche Letizia Moratti ha approfittato del ribaltone per piazzare alcuni manager a lei vicini. Vice-presidente della "gestione" sarà l'ex amministratore delegato di Lottomatica, Rosario Bifulco, mentre nella "gestione" spicca il nome di Alessandro Ermolli, figlio di Bruno, consulente di fiducia del sindaco di Milano (oltre che della famiglia Berlusconi). Sempre nel consiglio

di gestione è entrato Giuseppe Sala, ex manager Pirelli, nonché braccio destro a Palazzo Marino della Moratti, dove è stato chiamato in qualità di direttore generale del Comune. Le opposizioni di centrosinistra a Milano e Brescia hanno visto nelle nuove nomine un semplice avvicendamento di poltrone: «Si tratta di bieca spartizione di potere», è stato il commento del capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino. Il mercato, invece, spera che comunque le si voglia chiamare - le nuove nomine mettano fine agli scontri che hanno fino a qui bloccato lo sviluppo della società. Parere ben sintetizzato durante l'ultima assemblea dei soci dal rappresentante del fondo Amber Capital, Marco Cipelletti: «Non si è tenuto conto che A2a è una società quotata», ha sottolineato. Per poi aggiungere che fino ad oggi la società «è stata danneggiata dalla governance» e si è augurato che il ribaltone ai vertici sia il punto di partenza per risolvere questo problema e concentrarsi «sulle incongruenze di business a partire da Delmi ed Edison».

Foto: ZUCCOLI

Foto: Nella foto a sinistra, il presidente di A2a Giuliano Zuccoli

Foto: TARANTINI

Foto: Graziano Tarantini ha preso il posto di Capra come pres. del Consiglio Sorveglianza

Foto: CAPRA

Foto: Nella foto, Renzo Capra: ha perso la sua battaglia ed è stato sostituito

Verbali dubbi: meglio pagare e poi chiedere il rimborso

Silvio Scotti

L'ultimo scandalo riguardante i rilevatori elettronici di velocità solleva molti problemi sulla validità dei verbali elevati durante l'utilizzo degli apparecchi.

In primo luogo si tratta di capire quale sia la tutela offerta dalla legislazione rispetto ai verbali già notificati, ma non ancora pagati. Il riferimento principale è costituito dagli articoli 203 e 204 del Codice della strada, che rinviano alla competenza del prefetto e del giudice di pace competenti per territorio. In tal caso, i termini per ricorrere sono di 60 giorni dalla notifica del verbale.

Ben più problematici si prospettano i casi in cui i verbali siano già stati pagati quando i termini per ricorrere siano trascorsi. Il legislatore non ha previsto un rimedio specifico per casi simili, anche in virtù del fatto che i problemi giuridici in queste situazioni sono molti. A fronte della notizia di sequestri disposti dalla magistratura, magari anche per reati gravi, scatta una generalizzata reazione indignata.

Ma da un punto di vista strettamente giuridico, la legittimità dei verbali è presunta, la vicenda giudiziaria che li coinvolge è ovviamente in itinere, e non è raro che la sentenza definitiva arrivi a distanza di alcuni anni, durante i quali il verbale prosegue il suo percorso giungendo ad essere iscritto a ruolo ed a riscossione coattiva. Il rimedio più immediato è l'autotutela, quando il comune interessato ravvisa elementi tali da rendere annullabile il verbale, anche per non esporre l'ente a richieste di risarcimento.

Tuttavia questo potere dei Comuni, in riferimento al Codice della strada, è tutt'altro che certo: nella circolare 66 del 17 luglio 1995, emanata dal ministero dell'Interno, non esisterebbe un potere di autotutela sui verbali di violazione al codice della strada. Secondo il Viminale, al quale spetta il coordinamento dei servizi di polizia stradale, una volta completato nei suoi elementi essenziali, il verbale di violazione uscirebbe dalla disponibilità dell'organo procedente, per entrare nella sfera di controllo di prefetti e giudici di pace. Stando così le cose, anche a fronte di un evidente illegittimità dei verbali, l'ente pubblico dovrebbe stimolare motu proprio un annullamento da parte della prefettura, anche se nelle disposizioni del Codice della strada nulla è previsto in tal senso.

Questo panorama sembra però soffrire di una visione parziale dell'intero ordinamento giuridico: infatti, pur comprendendo le legittime riserve del Viminale nel riconoscimento di un potere quasi senza controllo sui verbali emanati da parte delle polizie locali ai comuni interessati, bisogna convenire che le disposizioni della legge 241/90, applicate a questi casi, consentirebbero l'adozione di un meccanismo agile e congruo. Il comune interessato potrebbe effettuare una verifica sulla legittimità delle sanzioni elevate e, a fronte di riscontri certi, motivare l'archiviazione dei verbali. Nei casi di verbali già assolti, lo stesso ente potrebbe disporre la restituzione delle somme incamerate. Ma potrebbe anche capitare che il comune, aderendo all'interpretazione ministeriale, non ritenesse di poter annullare le procedure.

Che fare, dunque? Per evitare di esporsi ai forti aumenti della sanzione originaria, il consiglio è quello di pagare, chiedendo il rimborso del versato una volta chiusa la vicenda giudiziaria. Se il Comune non aderisce alla richiesta si può avviare l'azione civile di ingiustificato arricchimento. Un'ultima possibilità è quella di costituirsi parte civile nel processo penale, se il capo di imputazione lo consente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli abusi

La lunga storia di appalti e strumenti «truccati»

di Maurizio Caprino

Era il 2 maggio 1987. A Roma, il ministero dell'Interno diramò una circolare in cui spiegava ai Comuni che non era possibile delegare totalmente ai privati (che peraltro non di rado risultavano senza personale o con un solo addetto) i controlli di velocità sulle strade. Sul Garda, Diego Barosi aveva smesso da poco di fare il segretario comunale per diventare noleggiatore di autovelox e affini. Faceva anche lui servizi come quelli "vietati" dal ministero, ma non fece una piega. Come qualche suo concorrente, andò avanti per una decina d'anni, nonostante un po' di inchieste giudiziarie. Smise dopo altre indagini e una modifica al Codice della strada. Fine della storia? No: Barosi è tornato alla ribalta una settimana fa, nell'inchiesta della Procura di Sala Consilina (Salerno) sui misuratori di velocità clonati. Nel frattempo, le chiacchiere su lui e i suoi colleghi non si sono mai spente, estendendosi anzi agli apparecchi che controllano le infrazioni ai semafori: altre storie di appalti opachi, compensi in percentuale sulle multe, apparecchi piazzati dove decide l'azienda, strategie commerciali discutibili.

Come nel '93, quando la Italservizi (riconducibile a Barosi, come - tra le tante - la Multanuova Italia e la Garda Segnale, nome di più aziende aperte e chiuse nel tempo, l'ultima delle quali risulta di proprietà di una somala e di un etiope con cittadinanza svedese) invio ad alcuni sindaci un'offerta-choc: 49mila lire più Iva per ogni verbale con foto d'infrazione (all'epoca la multa media era di 200mila lire), che sarebbero scese a 5mila se il Comune avesse scelto servizi fatti con «misuratori obsoleti», con la precisazione che il comandante dei vigili avrebbe dovuto prima prendersi «ogni inerente responsabilità derivante dagli anomali risultati». Così ci furono pretori che annullarono multe e i costruttori degli apparecchi dovettero mettere per iscritto che tutti i misuratori sono omologati e affidabili, spiegando che probabilmente la Italservizi aveva voluto spingere i clienti verso quelli più costosi.

Altra offerta tipica dell'ambiente è la fissazione di un minimo di servizi da effettuare: dieci anni fa, la Multanuova Italia "viaggiava" sui due al mese, per almeno tre ore l'uno e obbligo di ripetizione se «per alcuni fotogrammi risultassero fotogrammi o verbali non idonei per le contravvenzioni». Una clausola che invoglia i Comuni che vogliono fare cassa, e mette al riparo l'azienda da contestazioni del cliente per l'"inefficienza" del servizio. Ma alcuni Comuni si sono accorti che erano obiettivi impossibili da rispettare (non sempre ci sono i vigili disponibili) e hanno chiesto invano di abbassare gli obiettivi.

Forse le aziende avrebbero potuto essere più flessibili, data l'alta percentuale del compenso: dalle offerte del '99 sembrava limitato al 10%, ma a leggere bene il capitolato di appalto (che Barosi allegava all'offerta e alcune Giunte riprendevano pari pari nella delibera di affidamento del servizio) si scopriva che si poteva arrivare anche al 36%. È a Trani, nel 2008, che il Comune ha offerto il 50% a chi si fosse aggiudicato la gestione dei controlli automatici ai semafori. Va riconosciuto che in quest'ultimo caso le multe sono meno pesanti che per molti eccessi di velocità, ma siamo lontani da quel 25-30% che invece viene riconosciuto dai Comuni che ricorrono al noleggio non per fare cassa ma per evitare di anticipare le spese per i controlli e di rischiare di non coprirle con gli incassi delle multe nel caso in cui il numero di trasgressori diminuisse (che si verifica sempre quando si opera con modalità che privilegiano la sicurezza stradale).

Anche la Citiesse di Rovellasca (Como), il 6 ottobre 2003, aveva chiesto il 25% al Comune di Cornaredo (Milano) e per i controlli ai semafori. Ma a condizione che gli apparecchi installati fossero almeno sei, di cui almeno metà installati «su incroci ad elevato transito scelti dalla ns. società...e solo se le apparecchiature locate resteranno in funzione almeno sei ore al giorno, per un minimo di tre anni». Clausole pesanti, soprattutto considerando che non sempre gli incroci più trafficati sono i più pericolosi e che i rilevatori offerti non erano idonei a funzionare senza il presidio di un agente, come la Citiesse dichiarò di aver scoperto solo ad aprile 2004.

L'appalto per i semafori di Cornaredo è uno di quelli al centro dell'inchiesta della Procura di Milano nota come «semafori truccati» partita dal caso di Segrate, dalla quale sta emergendo che probabilmente truccati erano solo gli appalti, mentre le multe erano fondate. Forse si chiuderà così anche l'analoga indagine di Verona, che tanto clamore aveva fatto lo scorso gennaio per l'arresto sia del titolare della Citiesse (ora in liquidazione), Raoul Cairoli, sia del progettista dell'apparecchio noleggiato, il T-Red, che sarebbe stato difforme rispetto al prototipo omologato. Un sospetto probabilmente eccessivo e che comunque non cancella il fatto che il T-Red ha filmato migliaia di passaggi di veicoli avvenuti certamente col rosso, scattato dopo un tempo di giallo mai eccessivamente breve come invece lamentano i multati. Aldilà delle colpe dei trasgressori e del fatto che le indagini difficilmente arrivano a condanne, resta il fatto che il giro d'affari dei noleggiatori supera quello degli stessi costruttori di apparecchi: per esempio, nel 2006 la Citiesse ha sfiorato i 10 milioni, contro i 6,5 della Sodi (che produce la serie Autovelox). E tra gli addetti ai lavori si parla da anni di corruzione. C'è chi allude solo a regali sin troppo generosi delle aziende ad assessori e comandanti. Alcune inchieste sono state aperte anche su alcune sponsorizzazioni di convegni di associazioni professionali di vigili e assunzioni di loro parenti. E c'è l'esposto di un ex-dipendente di Barosi, che lo accusa di far stipulare contratti di lavoro fittizi tramite una sua società negli Usa, cosa al momento non dimostrata da alcuna indagine.

Ora l'attenzione è su Sala Consilina, dove il procuratore capo (da solo, di fatto) e un manipolo di uomini della Guardia di finanza continuano gli accertamenti su tutti i misuratori di velocità noleggiati dalla Garda Segnale, dopo la scoperta che alcuni Velomatic dell'azienda avevano numeri di matricola uguali anziché uno diverso per ciascuno. Di conseguenza, i verbali delle multe comminate con essi riportano il falso. Ma perché "clonare" gli apparecchi. Probabilmente per risparmiare sulla "taratura", operazione che costa, tramite il produttore Eltraff, 790 euro più Iva ed è obbligatoria sui Velomatic solo dal 9 aprile scorso. Ma era già pretesa da non pochi Comuni, per rintuzzare le sentenze dei giudici di pace che - senza motivo, secondo la Cassazione - la richiedono. La Garda Segnale pare ne abbia fatti "tarare" solo due sui circa 50 che faceva funzionare in 70 centri di tutta Italia e i numeri di matricola che appaiono sarebbero proprio due, quelli degli esemplari "in regola". Tecnicamente è molto difficile che gli altri apparecchi abbiano dato misurazioni fasulle: hanno sistemi di autodiagnosi che li mettono fuori uso in caso di problemi. Ma chi controlla i cittadini non può non garantire la massima trasparenza. Anche quando è un'azienda privata che affianca le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

foto="/immagini/milano/photo/202/16/23/20090608/velomatic-1" XY="155 106" Croprect="57 0 151 106"

SENZA VERIFICHE

Veneto

Piemonte, Lombardia, Abruzzo, Emilia-Romagna e Veneto. Tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà dei Novanta, centinaia di giunte comunali finirono sotto inchiesta per aver delegato a privati l'intera attività di controllo della velocità. Una delle inchieste più grosse fu quella dei carabinieri di Piove di Sacco (Padova). Tra gli accusati, Diego Barosi, che anche all'epoca impiegava i Velomatic (foto).

foto="/immagini/milano/photo/202/16/23/20090608/trovati2.jpg" XY="277 208" Croprect="137 67 176 112"

SENZA AGENTI

Lazio

Storie di appalti discutibili e controlli automatici ai semafori fatti in assenza di agenti quando invece avrebbero dovuto esserci (prima della riforma del 2003). Il Photored (foto) dal 2001 al 2004 è stato sotto inchiesta in varie città, soprattutto nel basso Lazio e a Brindisi. Tra gli episodi sospetti, finanziamenti a riviste di associazioni di vigili e assunzioni. I processi non sono comunque approdati a conclusioni significative.

foto="/immagini/milano/photo/202/16/23/20090608/23I8-2.jpg" XY="138 170" Croprect="0 0 138 168"

SENZA AUTORIZZAZIONI

Calabria

I Comuni possono operare in modo disinvolto anche quando non prendono gli apparecchi a noleggio, ma li acquistano. Lo ha dimostrato un anno fa la polizia stradale di Crotona sulla statale Jonica, denunciando che a Cirò e a Crucoli avevano piazzato box con velocimetri fissi in punti non previsti dal prefetto e senza nemmeno autorizzazione Anas. Sui verbali scrivevano che i controlli si erano svolti dove indicato dal prefetto.

Sicurezza. Più vicina la riforma del Codice della strada

Stop agli autovelox che arricchiscono Comuni e gestori

Saranno vietati i compensi in percentuale IN DIRITTURA Il Governo accelera sul progetto di legge che impone ai sindaci di acquistare gli apparecchi e cambia le sanzioni

Gianni Trovati

La multa serve a prevenire gli incidenti, più che a permettere a Comuni e amministrazioni pubbliche di lucrare sulle tasche di chi è troppo disinvolto al volante. Su questo "banale" concetto si gioca la sfida decisiva del restyling al Codice della strada, su cui il Parlamento ha deciso di accelerare affidando l'approvazione alla commissione per arrivare al via libera in poche settimane.

Il concetto in sé è tutt'altro che nuovo, ma sui punti più delicati del disegno di legge si sono già scatenate altrettante battaglie dall'esito ancora incerto. Sono tre, ormai classiche per chi segue le vicende della strada: autovelox, semafori intelligenti e destinazione delle risorse che si ottengono con le multe.

Sugli «strumenti automatici di misurazione della velocità» il testo che la commissione trasporti della Camera sta elaborando in accordo con i colleghi del Senato (per rendere il più rapido possibile il passaggio a Palazzo Madama) sferra l'attacco più temuto sugli affidamenti degli apparecchi. Se la norma arriverà intatta all'approvazione, i Comuni potranno fotografare gli automobilisti veloci solo con apparecchi di proprietà o in locazione finanziaria e utilizzati direttamente dai soli poliziotti locali.

Da lì arriverebbe un colpo d'accetta a uno dei pilastri economici dei «global service» della multa, cioè all'affidamento di tutte le operazioni ai privati pagati in percentuale sulle contravvenzioni, in una idilliaca comunanza di interessi fra sindaci e gestori che a volte ha gonfiato le casse comunali con una forza inarrivabile per qualsiasi imposta locale.

Il destino della norma non è ancora al sicuro, mentre il lavoro parlamentare registra i primi cedimenti sulla collocazione degli apparecchi. La versione originaria era draconiana: niente apparecchi della polizia locale sulle «strade extraurbane principali e secondarie». Nel corso dei lavori le strade «secondarie» già sono sparite, e anche sulle «principali» si sta trattando.

La polizia locale, in lotta contro una sorta di complesso di inferiorità nei confronti di Ps e carabinieri, si è subito scagliata contro il provvedimento in itinere sostenendo insieme ai sindaci che con i limiti preannunciati tutti avrebbero pagato gli eccessi di pochi furbi.

Il braccio di ferro potrebbe riportare i poliziotti locali su tutte le strade extraurbane, a patto che l'autovelox funzioni solo quando c'è la pattuglia: un modo per rendere almeno molto impegnativo la trasformazione in zecca comunale del rettilineo appena fuori dal paese. Contro gli autovelox "mimetici" come soldati in battaglia, invece, è già intervenuta la Cassazione, che nella sentenza 11131 del marzo scorso ha imposto di segnalare il rischio-foto almeno 400 metri prima dell'apparecchio. Nel Ddl all'esame del Parlamento il cartello luminoso per segnalare la presenza di autovelox, che era solo una possibilità insieme alle indicazioni tradizionali per la legge 160/2007, diventa obbligatorio.

Sui T-red, gli apparecchi ai semafori che castigano chi passa con il rosso, l'attenzione ha spiccato il volo dopo l'ondata di sequestri con cui carabinieri e fiamme gialle lo scorso inverno hanno colpito tutti i Comuni con record di incassi da multe (da Comabbio, in provincia di Varese, con 2.856 euro ad abitante a Villanova Biellese, 2.015: si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio; tra i sequestri di autovelox dei giorni scorsi c'è invece Vinzaglio, Novara, 11esimo nel 2007 con 584 euro a persona). Al riguardo il disegno di legge non fa molto, prevedendo la possibilità che il semaforo intelligente indichi quanti secondi mancano al rosso, e allo scattare della tagliola.

Se questi principi arriveranno al traguardo, saranno forse meno indigeste per gli automobilisti anche le super-multe per gli eccessi di velocità in arrivo con la stessa norma: 500 euro, invece di 370, con sospensione della patente da tre a sei mesi (invece che da uno a tre) per chi supera i limiti di oltre 40 chilometri orari, e 779 euro, anziché 500, se il velocista sfonda i 60 chilometri orari di eccesso (performance

necessaria anche per perdere 10 punti, che oggi si abbandonano già a + 40 Km/h), mentre diminuisce la tagliola dei punti patente (si veda il grafico). Anche perché il Ddl prova a mettere in pratica una delle norme più ignorate del Codice della strada, cioè la destinazione obbligatoria al miglioramento delle strade del 50% dei proventi da multe. I Comuni inadempienti, secondo il progetto parlamentare, si vedranno tagliare del 3% i trasferimenti statali. E un obbligo simile (sul 20% delle entrate) toccherà anche allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto controllo

per la tabella fare riferimento al pdf

LA GRADUATORIA DELLE CITTÀ

grafico="/immagini/milano/graphic/203/--luna2.eps" XY="2112 908" Croprect="0 0 2112 908"

PIÙ SOLDI E MENO PUNTI

ANCI RISPONDE

Progettisti, no definitivo alla retroattività della stretta

Agostino Bultrini

Gli incentivi per progettazione interna hanno subito il susseguirsi repentino di norme che hanno ridotto la percentuale destinata al progettista dal 2 allo 0,5%, ripristinandola al 2 % per poi ridurla nuovamente. Ciò ha creato un problema interpretativo circa l'efficacia temporale del taglio: sul punto si sono pronunciati l'Economia e la Corte dei conti Lombardia giungendo a conclusioni opposte. La Corte dei conti, sezione Autonomie, è poi intervenuta con la delibera 7/2009 confermando la tesi della sezione regionale, sostenuta anche dall'Anci. Per la Corte l'incentivo non può essere modificato per effetto di norme che riducano per il tempo successivo la somma, e su questa linea è intervenuta anche l'Avvocatura generale dello Stato. Quindi i compensi erogati dal 1° gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate prima, evitano la riduzione.

1. La riduzione del compenso

È corretto ritenere che la percentuale dell'1,5% dell'incentivo alla progettazione, non assegnabile ai tecnici, costituisce economia per il Comune considerato che l'articolo 92 comma 5 del Dlgs 163/2006 sembra far riferimento a diversa ipotesi? Nel quadro finanziario dell'opera dovrà essere prevista direttamente la percentuale dello 0,5% o deve ancora essere considerata la percentuale del 2% di cui solo lo 0,5% da distribuire ai tecnici?

In merito al quesito posto si ritiene che la percentuale dell'1,5% che scaturisce dalla decurtazione operata dal comma 7 bis dell'articolo 61 della legge n. 133/2008 costituisce economia per l'Ente.

Per quanto riguarda la destinazione di tale somma, atteso che chiaramente il legislatore stabilisce che per le amministrazioni locali essa non deve essere versata al Bilancio dello Stato, si ritiene che la riduzione della percentuale sia da considerarsi un'economia di spesa da rilevare già in sede di incarico al personale interno. In altre parole, all'interno del quadro economico dell'opera, dovrà essere prevista l'incentivazione ex articolo 92, comma 2, del Dlgs 163/2006 direttamente nella misura massima dello 0,5 per cento. Non corrisponderebbe ad economicità finanziare la percentuale complessiva (2%), per rilevare solo in sede di rendiconto di gestione l'economia, peraltro spendibile solo l'anno o gli anni successivi in sede di applicazione di avanzo di amministrazione.

4. Il piano del colore

Un Comune ha affidato a due dipendenti l'incarico di redigere il Piano del Colore. Il compenso è stato determinato attingendo all'incentivo previsto dall'articolo 91 del Codice dei contratti. Un consigliere nell'esaminare alcuni elaborati riportanti la firma di studi esterni alla p.a., ha eccepito l'illegittimità del comportamento adottato dagli incaricati dato che l'articolo 91, comma 3 del Dlgs 163/1996 evidenzia l'impossibilità di avvalersi del subappalto a meno che non si tratti di elaborati specialistici e di dettaglio, così come affermato nello specifico caso dai progettisti incaricati. Si chiede quali formalità gli stessi progettisti interni debbano rispettare in caso di affidamento in subappalto di elaborati specialistici e di dettaglio.

Non si ritiene applicabile alla fattispecie in esame l'articolo 91 del Codice contratti, dato che questa disposizione riguarda gli incarichi di progettazione di opere pubbliche, mentre nel caso in esame si tratta di un incarico di redazione di un atto di pianificazione. La fattispecie applicabile è l'articolo 92, comma 6 Dlgs 163/2006 e il Regolamento emanato dall'Amministrazione. Riteniamo quindi che da un lato non sussista un divieto di subappalto, e dall'altro i dipendenti abbiano diritto all'incentivo in relazione alle attività effettivamente espletate, tra le quali non rientrano quelle svolte da soggetti esterni.

«Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per

informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

È esente l'abitazione principale o assimilata

Nell'ambito della fiscalità locale, l'abolizione dell'Ici per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, nonché per le abitazioni principali assimilate (per legge, norma regolamentare o deliberazione comunale) e per le eventuali pertinenze ancorché iscritte in catasto con autonoma rendita (box, cantina, soffitta), è stata - come noto - la novità più rilevante dell'anno 2008. Difatti, l'articolo 1 del decreto legge 93/2008 ha disposto che a decorrere dall'anno 2008 è esclusa dall'imposta l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, intendendosi per tale: • l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del contribuente ai sensi del vigente decreto lei: sono tali l'unità immobiliare nella quale il soggetto passivo ha la residenza anagrafica o quella effettiva, l'unità immobiliare assegnata dal giudice della separazione o del divorzio al coniuge o ex coniuge non soggetto passivo (a condizione che il contribuente non sia proprietario o titolare di altro diritto reale su un'abitazione principale ubicata nel medesimo comune ove è situata la casa o ex casa coniugale), l'unità immobiliare appartenente alla cooperativa edilizia a proprietà indivisa ma adibita ad abitazione principale del socio assegnatario e l'alloggio regolarmente assegnato dall'ex IACP (articoli 6, comma 3-bis, 8, commi 2 e 4, del DLgs 504/92); • l'unità immobiliare assimilata all'abitazione principale, in virtù di specifiche disposizioni di legge, per norma regolamentare o deliberazione comunale vigente alla data del 29 maggio 2008. Una limitazione del concetto di "abitazione principale", posta in essere successivamente a quest'ultima data, contrasterebbe innanzitutto con la finalità perseguita dal medesimo legislatore che ha disposto per queste abitazioni il regime di esenzione. Secondo anche il ministero dell'Economia (risoluzione n. 1/DF del 4 marzo 2009), le abitazioni principali per assimilazione sono riconducibili ai seguenti fabbricati: a) unità immobiliari possedute (a titolo di proprietà o di usufrutto) da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che le unità stesse non risultino concesse in locazione (articolo 3, comma 56, della legge 662/96); b) unità immobiliari concesse in uso gratuito (comodato) a parenti in linea retta o collaterale, con fissazione del grado di parentela (articolo 59, comma 1, lettera e), del DLgs 446/97). Requisiti necessari È necessario, in ogni caso, che il Comune, nel regolamento o nella deliberazione, abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale anche mediante l'applicazione della medesima aliquota e detrazione per i soggetti residenti in istituti di ricovero o sanitari, o della medesima aliquota e/o detrazione, per i casi di abitazioni concesse in comodato a parenti in linea retta o collaterale. Non assume alcuna rilevanza l'applicazione della sola aliquota o detrazione, essendo sufficiente l'attuazione della norma di legge. Fuori dal gioco Esulano, quindi, dal beneficio, le abitazioni concesse in comodato a coniugi e affini, le unità immobiliari concesse in locazione a soggetti che le utilizzano come abitazione principale e le unità immobiliari concesse in uso gratuito a custodi di edifici che le utilizzano come abitazione principale. Per esplicita disposizione del comma 2 dello stesso articolo 1 del decreto legge 93/2008, sono fuori dal regime di esenzione le unità immobiliari censite alle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Per questi fabbricati rimane ferma, sempre che essi costituiscano abitazione principale dei soggetti passivi, l'applicazione della detrazione ordinaria (103,29 euro) o di quella maggiorata eventualmente deliberata dal Comune (riduzione fino al 50% dell'imposta dovuta o incremento della detrazione ordinaria fino a 258,23 euro, oppure incremento della stessa fino all'azzeramento dell'imposta dovuta). Nell'economia del discorso è utile rimarcare che i giudici di legittimità, nel riconoscere l'agevolazione (detrazione) al contribuente possessore di abitazione principale composta da due unità immobiliari, hanno sancito testualmente che il concetto di "abitazione principale" non risulta necessariamente legato a quello di "unità immobiliare" (Cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 25902 del 29 ottobre 2008).